

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Laboratorio di visione e scrittura critica

In redazione:

Arianna Cives, Angela Forti, Miriam Guinea, Nino Racco, Elena Zeta

Scienza o Religione?



Ph Angela Forti

Paola Vannoni e Roberto Scappin, parliamo di Scienza contro Religione. Un non-dialogo in cui nessuno si arrende all'altro. Possono convivere questi mondi?

Non possono, finché la Chiesa non accoglie il progresso della scienza. Al momento il loro incontro non può essere che conflittuale perché, mentre la scienza accoglie con un sorriso le proposte della fede, la fede attacca violentemente e non riconosce le scoperte della scienza, le quali fanno parte di una ricerca che ci spinge e motiva, la ricerca che l'uomo fa della propria esistenza. Nel momento in cui la fede dice di avere la verità, lì il dialogo ovviamente si interrompe.

In questi giorni parliamo di creare nuovi linguaggi e di farlo anche, come dite voi, con "impertinenza". Come nasce e come si sviluppa la ricerca di Quotidiana.com?

La scrittura si sviluppa innanzi tutto cercando delle connessioni non prevedibili, non previste, staccandosi il più possibile dal consueto e andando in una direzione di inaspettato, di incerto. Bisogna cercare di non reiterare certi stilemi, certe cose ormai masticate. Vogliamo essere un po' avversivi, mettere in discussione. È un confronto abbastanza complesso, però la combinazione delle parole e dei pensieri è ancora possibile, c'è ancora un margine: la poesia

continua a esistere e c'è bisogno di coraggio, di follia, di eversione e spregiudicatezza, di radicalità. Le tappe fisse sono i contenuti: l'occhio sulla religione, su una parte più spirituale, una più politica. Ci mettiamo in una dimensione di attesa e partendo da una tabula rasa cerchiamo di far emergere nuove parole. Cominciamo a provocarci, a girare un po' intorno all'argomento e aspettare.

Con lo spettatore cercate un confronto che è critico, è dialogo, non dando risposte ma creando domande comuni. Quanto influisce la dimensione di un festival su questo confronto?

Il festival è possibilità, serbatoio, bacino. Noi attori cerchiamo di andare oltre in un contesto che, sì, è una festa ma dove si rimasta anche un po' nelle cose difficili da dirsi, nei non detti, dove si prende la parola anche in modo distorto, disturbante. Il rapporto critico con lo spettatore nasce nel momento in cui tu, spettatore, entri in sala con una tua idea di mondo ed entri in conflitto con il nostro sguardo: ed è lì che speriamo che qualcuno dei nostri dubbi possa diventare anche il tuo.

Angela Forti

○ ○ ○ ○ ○ ○

29

MAGGIO
martedì

Editoriale

E il festival modifica il registro narrativo che aveva cullato il pubblico. Ieri si respirava aria di Sud: il delitto d'onore di Angelo Colosimo in 'Simu e Puarcu' e i protagonisti emarginati in una società capitalista di 'Per prima cosa' della Compagnia Teatrale Petra, infatti, hanno coinvolto il pubblico parlando un linguaggio molto familiare. Gli appuntamenti di oggi, invece, invertono la rotta, puntando l'attenzione verso un linguaggio drammaturgico di ricerca. In una prima nazionale, Teatro dei Borgia con 'Eracle' ripropone il mito attraverso un percorso di violenta espiazione sociale. Quotidiana.com porta in scena 'Episodi di assenza 1. Prima che arrivi l'eternità - scienza vs religione', l'annoso scontro ideologico tra scienza e religione sull'esistenza dell'uomo. In chiusura, 'Teoria del Cracker' di Occhisulmondo affronta il tema della malattia, quando a causarla c'è la mano dell'uomo. Pronti a cambiare strada?

Miriam Guinea

Ai ministri illustrissimi e gregi

Una stanza scarna a cui già qualcosa è stato tolto: sul palco una cassapanca, un tavolo, due personaggi e solo una sedia. Una stanza, rifugio e prigione, che ha solo due vie di comunicazione con l'esterno: una porta da cui entrano richieste, e una finestra sbarrata da cui desideri e bisogni non riescono a uscire. Lui scrive ai "Ministri illustrissimi e gregi" pile di lettere forse mai spedite, aspettando risposte che mai arrivano, lei si liscia i capelli e attende che qualcuno faccia tornare lo "zito" suo, scossi regolarmente da un "tremulizzo" di tutta la casa che - come tanto altro - "non pare una cosa liggittima". I due fratelli comunicano in "una lingua che si perde" (F. Pugliese) diventando, col proseguire della storia, sempre più densa di vocaboli che svaniscono nell'emozione del momento, come se di mille parole solo qualche suono abbia un reale significato. Un miscuglio di lingue fortemente identitarie (lucano, calabrese, pugliese) dà vita a un lessico ancora più familiare, ristretto, intimo: "un vero gioco di parole" che "poi è diventata una cosa seria" (F. Pugliese). L'idea è che "la denuncia del Sud debba partire anche da una situazione obliqua, in cui chi

denuncia non è innocente, non è una persona che sa gestire il proprio" (F. Saccomanno), e infatti nell'infinito ripetersi di gesti e pensieri l'unica modifica dello stato di cose è il dovere di sanare un misterioso debito, che l'uomo assolve senza fiatare (addirittura zittendo le proteste della sorella) caricandosi in spalla mobile dopo mobile fino al piano di sopra, per consegnarlo a chi ha bussato alla porta. Gli oggetti svaniscono mano a mano, ma per paradosso si sta sempre più stretti, sempre più incastrati, trascinati verso un finale ineluttabile, chiaramente preannunciato, che deforma nel suo contrario anche l'istinto di protezione. 'Per prima cosa' non è fluido da seguire, può volerci molto per farsi catturare dalla sua poetica, il suo tempo non scorre, può disturbare l'incomprensibilità di molte parole, o il ripetersi della situazione. Tutto però contribuisce a impregnare lo spettatore di una realtà straniante eppure saldamente ancorata alla verità di una società capitalista che confonde significante e significato, causa ed effetto, oggetti ed esseri umani.

Elena Zeta

La carne familiare

Il rosso è il colore dominante. Avvolge un bancone da macellaio che occupa il centro della scena. Entra un narratore, in un prologo in versi anticipa la natura della storia. Poche battute, indossa gli occhiali e lascia la scena ad Atreo Aiello, macellaio che vende al mercato la carne di maiale migliore. Sulla tovaglia bianca e rossa a quadretti, impacchetta i tagli di carne scelta per amici e compari. Parla a gran voce e sorridente dei maiali, in una dimensione quasi familiare. È un cambio di luce appena accennato e lì, "u macellaru", cambia registro. Abbassa la voce, diventa serio; dà ascolto a una donna che chiede spiegazioni sul figlio scomparso. 'Simo e Puarcu' di e con Angelo Colosimo, con la regia di Roberto Turchetta, alza il sipario sul delitto di Santino Panzarella, mai imputato alla 'ndragheta, il cui corpo non fu

mai ritrovato. Togliendosi gli occhiali, il protagonista ci porta all'antefatto di quell'incontro, a quando in campagna la famiglia si riuniva per l'uccisione del maiale. Qui la metafora si mette al servizio della drammaturgia, perché tutto quello che viene narrato, non è mai ciò che realmente appare; vige il «tutto è sempre il contrario di tutto». La "famiglia", va oltre i legami di sangue, e ha il volto dei codici d'onore. E l'onore tradito si paga a un prezzo alto. Nel testo di Colosimo la 'ndrangheta non è mai nominata; respira in alcuni elementi che richiamano uno specifico linguaggio. In un rapporto speculare, la dimensione verbale e quella fisica coesistono costruendo la narrazione. La gestualità del corpo enfatizza l'identità del protagonista, la postura caratterizza uno stereotipo

maschile fallocratico: schiena dritta e petto rigido in una posizione di potere che governa con ampi movimenti di braccia. La parola nasce da una bocca fagocitante; il linguaggio - più inflessione che reale dialetto - si consuma su volumi alti e pronunciati con ferma - ma edulcorata - presunzione. In questo spettacolo, tutto quello che appare non è: la metafora accorre come espediente per poter spostare ogni elemento su un piano evocativo. Così il mercato diventa luogo universale in cui si vendono tagli di una carne che è corpo smembrato, tagliato e fatto a pezzi, di cui si può vendere tutto, tranne la testa data in pasto ai maiali. Come nel mito di Atreo e Tieste - qui rivisitato secondo le necessità di cronaca - la vendetta per il tradimento subito si consuma nell'ingestione del corpo della progenie. 'Simo e Puarcu' è la storia di un omicidio che non ha colpevoli; di una madre che, con coraggio sofocleo, afferra la clavicola ritrovata del figlio nel fiume Angitola e pretende una degna sepoltura. («iu vendu porci, e i porci clavicola non ndannu»). Si impugna il coltello della vendetta e si saluta la scena sulle note di una macabra tarantella che pesta il sangue di uomo; di un tempo che è stato, ma può essere stato niente.

Miriam Guinea



Ph Angelo Maggio

Nuova frontiera sociale

Eracle, mito di una cultura classica così monumentale da essere ancora fonte di ispirazione per l'omonima drammaturgia di Fabrizio Sinisi. 'Eracle' odiatore, calca il mito e lo cala nella realtà di un uomo comune: Michele Maccagno, sul palco diventerà un impiegato, un solitario, imprigionato in una gabbia di odio che lo argina. Realtà e finzione, il protagonista vive nell'anonimato di uno schermo, dove si nasconde dalla vita, ma sarà proprio la vita stessa a richiamarlo ad affrontare, così come nel mito le fatiche, le prove dell'esistenza e i suoi dettami. Il web, internet, il virtuale, la possibile caduta nell'isolamento, al riparo in una fuga distruttiva sono temi vicini alla nostra attualità, possibili, su

cui riflettere. Il faticoso tuffo immersivo provocato dal patire insieme alla scena ci travolge e stimola uno sguardo critico sul mondo. La collaborazione tra Fabrizio Sinisi, autore del testo e la regia di Gianpiero Borgia compie un viaggio in una tematica sociale costruita su una elaborata cornice artistica, il teatro per l'appunto, come forma, che si adopera da veicolo espressivo.

Il cracker, quando viene mangiato, genera un rumore croccante più accentuato e sentito dentro la propria mandibola, mentre al di fuori perde tutta la sua forza sonora. 'Teoria del Cracker', di e con Daniele Aureli, è la storia di una donna ammalata, spinta sul bivio di afferrarsi o meno a questa

vita puttana, e così insieme a lei quei personaggi di un paese, grigio e innervato di fabbriche e inceneritori. Il corpo, che sorregge l'uomo e funge da risorsa primaria, è un corpo malato che potrebbe spingere all'estraniamento e inclinare verso una possibile marginalità a causa del suo stesso dolore, sentito per l'appunto con maggiore forza da chi lo possiede, un bivio tra una fuga irreali e dolente nel crogiolarsi delle proprie pene o la rinascita nella vita e la sua immensa bellezza. Una realtà senza vincitori, dove il relazionarsi con l'altro inscena frammenti diversi e ognuno mostra le proprie risorse, che nel complesso sono l'essenza della vita e la sua infinita poesia. **Arianna Cives**

IO SONO LAGGENDA

martedì 29 maggio

h 19 Sala Consiliare

Eracle (70')

Teatro dei Borgia

h 20 30 Teatro Vittoria

Episodi di assenza 1. Prima che arrivi l'eternità - scienza vs religione (60')

Quotidiana.com

h 22 Teatro Sybaris

Teoria del cracker (o della vita puttana) (60')

Compagnia Teatrale Occhisulmondo

A Primmavera

Me ne andavo via via ruminando gli spettacoli del Lunedì al Festival.

Argomento: il sud.

Tensione di questo sud tutto proteso

alla ricerca di un pertuso di una via d'uscita di un riscatto oppure no, quando...

una vecchina al mercato sul vialone Garibaldi

alta men che un metro mi ferma all'improvviso:

- Giuvinò chi belli capiddi ca tenite, siti paisano o pure no?

- No, so' forestiero signò, e vuie che bella frutta ca tenite ...

- Su' da campagna giuvinò, frutta fresca e genuina, raccolta proprio stamattina, tiè assaggia sta susina.

Grazie signò,

com'è sapurita!

Assagge... assagge...

E vuie qua chi ci facite?

- Sono per il Festival signò:

Primavera dei Teatri, conoscete?

E chi non conosce la Primmavera...

Solo ca st'anno ha fatto subito staggiione:

non è cchiù comu na vota.

Certo, tutto cambia signò, pure il teatro

non è più come una volta.

Infatti il Festival si occupa della scena contemporanea.

- Buone, buone, l'importante è che facite cose buone.

Ci proviamo signò, intanto vi saluto devo andare.

Brave, andate andate, ma si passate dumane matino vi faccio pruvà u mandarancio lu purtugaddu miscato cu lu mandarino.

Eh eh eh ...

se la rideva l'amabile vecchina.

E per via mi risonava ancora la vocina

"mandarancio" vorrà dir qualcosa?

Innesti? Esperimenti? Incroci?

Tornavo a ruminare i grandi temi con labbra e denti di susina preni...

N Racco cantastò